

# RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA DEL TERRITORIO DI MONTALCINO: RISULTATI PRELIMINARI

## Progetto Carta Archeologica della Provincia di Siena

*Stefano Campana*  
*Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, sezione Archeologia Medievale – Università di Siena*  
*Via Roma 56, 53100 Siena*  
*campana@unisi.it*

### 1. Introduzione

Il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena e l'Amministrazione Provinciale di Siena cooperano dal 1990 alla realizzazione della Carta Archeologica della Provincia<sup>1</sup>. Allo stato attuale sono stati indagati ventitre territori comunali (alcuni dei quali tuttora in corso) e pubblicati cinque volumi di sintesi sul Chianti senese, l'Amiata, la Valdelsa, i territori comunali di Chiusdino e di Murlo<sup>2</sup>.

La strategia di intervento nel territorio di Montalcino può essere ricondotta alla compenetrazione di tre metodologie di indagine<sup>3</sup>:

- battitura sistematica degli spazi agricoli in aree campione;
- acquisizione, analisi e verifica al suolo di dati telerilevati;
- ricognizioni mirate delle emergenze monumentali.

La ricerca nel territorio di Montalcino è caratterizzata da una forte componente sperimentale, finalizzata alla valutazione di nuove tecnologie come mezzo di ricerca, documentazione e analisi del dato archeologico. In particolare la nostra attenzione è stata rivolta allo sviluppo di sistemi di osservazione del territorio e alla loro integrazione con le tecniche tradizionali.

L'indagine nel comprensorio ilcnese ha costituito il terreno per sperimentare l'ultima generazione di immagini multispettrali da satellite ad alta risoluzione, la tecnica delle ricognizioni aeree, prospezioni geofisiche, sistemi *mobile* GIS, il GPS differenziale ed l'elaborazione di modelli digitali del terreno con tecniche microtopografiche.

I dati raccolti nel corso delle indagini confluiscono nel sistema di gestione globale della documentazione archeologica realizzato presso i laboratori dell'Area di Archeologia Medievale dell'Università di Siena. Il sistema risponde a due esigenze fondamentali della ricerca scientifica, non disperdere informazioni ed essere in grado attraverso l'attenta organizzazione dei dati e la

---

<sup>1</sup> La direzione scientifica del progetto è affidata ai proff. Riccardo Francovich (Insegnamento di Archeologia Medievale) e Marco Valenti (Insegnamento di Storia degli Insediamenti Tardoantichi e Altomedievali), il responsabile per la Provincia è il dott. Antonio De Martinis (Ufficio Cultura).

<sup>2</sup> VALENTI 1995; CAMBI 1996; VALENTI 1999; NARDINI 2001; CAMPANA 2001.

<sup>3</sup> Ci limitiamo a segnalare solo gli ultimi di una lunga serie di contributi sulla metodologia adottata nell'ambito del Progetto, VALENTI 1999, pp.10-14; FRANCOVICH, VALENTI 2001, pp.83-116; CAMPANA 2001, pp.47-71. Una introduzione dettagliata si può trovare presso il Portale italiano di Archeologia Medievale: <<http://archeologiamedievale.unisi.it>>.

conoscenza degli strumenti di gestione di usufruirne pienamente. E' quindi parte integrante della ricerca il continuo sviluppo della piattaforma GIS e del sistema degli archivi alfanumerici e multimediali.

I primi risultati emersi dall'uso intensivo dell'informatica per la gestione del dato territoriale, dall'applicazione e dall'integrazione di nuovi strumenti di valutazione, di documentazione sul terreno, di analisi e di monitoraggio del dato archeologico hanno progressivamente trasformato il nostro modo di lavorare sia in laboratorio sia in campagna. Questo approccio ha consentito la riduzione dei tempi della ricerca, migliorando la qualità e l'accessibilità alle informazioni ed infine ha permesso di portare alla luce un palinsesto informativo precedentemente ignorato<sup>4</sup>.

## **2. Il contesto territoriale**

Il territorio di Montalcino costituisce nel panorama archeologico senese un'anomalia. Prima di avviare le nostre indagini abbiamo censito 105 siti archeologici. Un numero di evidenze decisamente elevato che colloca Montalcino tra i comuni della provincia con la maggiore densità di risorse archeologiche. I motivi di questa situazione sono solo parzialmente riconducibili all'insostituibile attività del Comitato Ricerche e Studi Etruschi ed Italici<sup>5</sup>.

I rinvenimenti editi e le ricerche in corso sottolineano con forza la ricchezza la centralità del territorio montalcinese dal neolitico al medioevo senza soluzione di continuità. A tale proposito ricordiamo alcuni dei contesti più rilevanti: l'officina neolitica in località Vadossi, lo scavo del villaggio dell'età del bronzo nei pressi di Sant'Antimo, il villaggio etrusco arcaico sul Poggio Civitella, la villa tardo repubblicana-imperiale di Sesta, le pievi e i monasteri altomedievali di Sant'Antimo e San Pietro ad Asso, i centri castrensi medievali. L'influenza e le pertinenze associate a questi siti in molti casi oltrepassano gli attuali limiti amministrativi influenzando in modo significativo lo sviluppo socioeconomico di territori contermini.

Ad oggi abbiamo indagato tramite ricognizioni sistematiche di superficie il 16% (20 km<sup>2</sup>) degli spazi idonei alla ricognizione individuando 365 nuovi siti archeologici (*Tab.1; Tab.2*), corrispondenti ad un incremento percentuale della risorsa archeologica del comune del 69%.

Sebbene lo studio sia in corso, riteniamo possibile fin d'ora presentare una nuova mappa delle aree a maggiore incidenza archeologica del Comune. Osservando la distribuzione spaziale delle unità topografiche sono riconoscibili all'interno delle aree campione zone mute e zone ad alta o addirittura altissima incidenza di emergenze. I motivi di questa situazione sono solo in parte da

---

<sup>4</sup> Per un resoconto esteso e dettagliato sull'argomento si veda CAMPANA 2003.

<sup>5</sup> L'associazione svolge un ruolo di controllo e recupero delle presenze archeologiche nel territorio di Montalcino fin dagli anni Cinquanta. Colgo l'occasione per ringraziare i signori Ivo Caprioli e Giulio Pignattai per la disponibilità e l'appassionata collaborazione offerta nel corso delle ricerche.

Periodo	UT e attestazioni edite	UT Carta Archeologica
<i>Preistoria</i>	14	0
<i>Protostoria</i>	5	0
<i>Etrusco</i>	63	148
<i>Romano</i>	27	102
<i>V-VI secolo d.C.</i>	0	15
<i>Medioevo</i>	53 (fonti documentarie edite)	37
<i>Non identificabile</i>	4	63
<b>Totale</b>	<b>166</b>	<b>365</b>

Tab.1 – Distribuzione quantitativa delle unità topografiche (UT) note per periodo

Definizione	UT e attestazioni edite	UT Carta Archeologica
<i>Materiale sporadico</i>	27	97
<i>Abitazione sparsa</i>	1	221
<i>Attrezzatura produttiva</i>	6	5
<i>Azienda rurale di medio-grandi dimensioni</i>	4	11
<i>Villaggio aperto</i>	10	5
<i>Insedimento rupestre</i>	1	4
<i>Castello o villaggio fortificato</i>	21	3
<i>Chiesa o edificio religioso</i>	22	1
<i>Tomba o necropoli</i>	70	1
<i>Strada</i>	2	1
<i>Non identificabile</i>	2	22
<b>Totale</b>	<b>166</b>	<b>365</b>

Tab.2 – Distribuzione quantitativa delle unità topografiche (UT) per categoria interpretativa

attribuire a differenti gradi di visibilità. E' infatti inevitabile riconoscere che alcune zone sono state più intensamente e continuativamente sfruttate rispetto ad altre. Allo stato attuale della ricerca le aree caratterizzate da un elevato potenziale archeologico sono situate (*Fig. 1*):

- in modo quasi sistematico tutti gli spazi che si affacciano sulla bassa Val d'Orcia. I terreni circostanti il castello della Velona, l'area tra Castelnuovo dell'Abate e il fondovalle, i terrazzi tra il podere Ferraiole e il podere Sesta, i terrazzi tra S. Angelo in Colle e il corso dell'Orcia, l'altipiano di Argiano, la zona tra Camigliano e Poggio alle Mura. Nonostante le trasformazioni che negli ultimi trent'anni hanno stravolto la fisionomia del paesaggio, incidendo in modo certamente significativo sulle presenze archeologiche, gli spazi indicati costituiscono, per densità e consistenza di rinvenimenti, una delle più ricche aree archeologiche della Provincia senese;
- tra S. Antimo e il podere Poderina (Valle dello Starcia);

- tra S. Restituta e il podere Brizio;
- tra Camigliano e Castel Giocondo;
- tra le pendici settentrionali di Montalcino fino al poggio di Montosoli;
- tra il podere San Piero e il podere Sorgenti Alcaline (bassa Val d'Asso);
- tra Castiglion del Bosco e Badia Ardenga (media Valle dell'Ombrone);
- tra Torrenieri e il podere Celamonti.

### **3. Considerazioni preliminari sulle dinamiche del popolamento dalla preistoria al medioevo**

#### *3.1. Preistoria e protostoria*

I rinvenimenti noti attestano la frequentazione sporadica del territorio tra paleolitico inferiore e mesolitico<sup>6</sup>. Dall'età neolitica le testimonianze note rivelano un'occupazione dello spazio più intensa e continuata. In questa fase prevale un'organizzazione dello spazio per villaggi situati su terrazzi alluvionali o argillosi posti nelle vicinanze di corsi d'acqua di portata medio-alta<sup>7</sup>. Come prevedibile la ricognizione di superficie ha registrato uno scarso successo per l'intero periodo. E' questo un problema ricorrente nello studio dei paesaggi antichi. Le fasi pre e proto storiche risultano scarsamente attestate probabilmente a causa della minore incisività delle popolazioni sul territorio rispetto alle epoche successive. Le tracce superstiti sono labili e difficili da riconoscere in assenza di specialisti del settore.

#### *3.2. Periodo etrusco arcaico (VI secolo a.C)\**

A questa fase sono riconducibili ventotto evidenze di cui, quattro interpretate ipoteticamente come fattorie, sei magazzini (tutti situati nei pressi delle fattorie) e diciotto abitazioni monofamiliari<sup>8</sup>. Alle emergenze individuate nel corso delle ricognizioni sono da aggiungere otto siti precedentemente noti, tra i quali il villaggio della Civitella e i bronzetti votivi rinvenuti nei pressi di Montalcino.

Le località interessate dai rinvenimenti sono, verso nord Badia Ardenga e Montosoli, lungo l'Orcia il pod. Bozzolino (situato immediatamente a sud di Sant'Angelo in Colle), il pod. Sesta, Sant'Antimo, il villaggio della Civitella, Montalcino.

<sup>6</sup> CAPRIOLI 1994, p.1; PISTOI 1997, p.110.

\* Ringrazio il dott. Andera Ciacci per la disponibilità e i preziosi consigli.

<sup>7</sup> In linea con le tendenze emerse nel territorio senese, cfr. CRISTOFANI 1979, p.11-17; VALENTI 1995, pp.392-393; SARTI 1999, pp.299-300.

<sup>8</sup> In merito al sistema adottato per l'interpretazione delle concentrazioni di materiali archeologici in superficie, dalla preistoria alla tarda antichità, si veda VALENTI 1995, pp.27-35. Per un approfondimento delle componenti insediative medievali, VALENTI 2001, pp.105-108.

Allo stato attuale della ricerca la rete insediativa è costituita da piccoli agglomerati aperti distanti l'uno dall'altro in media cinque chilometri. Al loro interno, in numero di 4-5 unità, le abitazioni sono situate a distanza media di cento metri. La scelta della casa sparsa sembra del tutto marginale. Le caratteristiche paesaggistiche degli spazi in cui sorgono gli insediamenti sono eterogenee. Gli agglomerati si collocano in tutte le *facies* paesaggistiche.

Le ragioni della dislocazione dei siti di maggiore consistenza sono forse da identificare non nella ricerca di un tipo di habitat ben definito bensì nello sviluppo o nell'occupazione di posizioni strategiche lungo importanti arterie di traffico. Già in questa fase riteniamo siano riconoscibili le principali direttrici viarie che attraversano il territorio di Montalcino<sup>9</sup>. Sulla base delle evidenze note e dei siti individuati nel corso del *survey* abbiamo ipoteticamente identificato due direttrici viarie principali che collegano i centri della costa alla Valdichiana e al Valdarno (*Fig.2*).

L'itinerario est-ovest, partendo dalla confluenza Orcia-Ombrore procede verso il Bozzolino, Sesta, Sant'Antimo. Lasciato Montalcino la via prosegue attraverso la Val d'Orcia oltre il valico di Castelluccio-La Foce accedendo così alla Valdichiana e ai centri urbani di Chiusi, Arezzo e Cortona.

L'itinerario nord-sud, dalla confluenza Orcia-Ombrore prosegue in direzione del Poggio della Civitella, Montalcino, Montosoli, Badia Ardenga. Successivamente la viabilità segue la Valle dell'Ombrore raggiungendo Poggio Civitate che costituisce l'accesso alla via attraverso il Chianti che consente di raggiungere il Valdarno<sup>10</sup>.

In questa fase nell'Etruria settentrionale interna le città di Chiusi, Arezzo, Cortona e Perugia non hanno ancora raggiunto la loro massima espansione politica ed economica. Le campagne sono soggette al controllo delle aristocrazie locali, i *principes* che risiedono in complessi monumentali<sup>11</sup>. Nel territorio di Montalcino non sono emerse evidenze monumentali ma la presenza nei quattro nuclei di villaggi (Badia Ardenga, Montosoli, Bozzolino e Sant'Antimo) di abitazioni che si distinguono per dimensioni (circa il doppio) e cultura materiale (corredo ceramico più fine ed articolato)<sup>12</sup> ci spingono ad ipotizzare la presenza in queste località di una sorta di "ceto intermedio". Ipoteticamente potrebbe trattarsi di un'aristocrazia minore che non è riuscita ad affermarsi come nel caso dei *principes* di Murlo rimanendo ad uno stato embrionale, indipendente o subordinata ad un potentato locale.

---

<sup>9</sup> Mangani sostiene che questa via nel suo insieme avrebbe svolto un ruolo fondamentale per il collegamento tra la costa e l'entroterra senese-aretino già a partire dall'età del Bronzo. MANGANI 1990, pp.9-21.

<sup>10</sup> CAMPANA 2001, pp.276-282.

<sup>11</sup> Numerose sono le testimonianze note in territorio senese, dalla *Regia* di Poggio Civitate (situata a circa 15 km da Montalcino) ai tumuli rinvenuti nel Chianti.

<sup>12</sup> In particolare, la presenza di bucheri con decorazione a cilindretto trova confronti con alcune produzioni chiusine a figure eroicizzanti in CIMINO 1986.

Le unità abitative più piccole sono caratterizzate da profonda omogeneità strutturale e culturale. Il corredo domestico è costituito prevalentemente da ceramiche da fuoco con la netta prevalenza dell'olla seguita dalla ciotola; scarsa è la presenza di ceramiche depurate da mensa mentre del tutto assente il bucchero.

### 3.3. Etrusco-ellenistico (fine IV - fine II secolo a.C.)

Con la fine del VI secolo a.C. e per tutto il V secolo a.C. non siamo in grado di proporre modelli insediativi per la mancanza di dati archeologici. Nel corso delle indagini non abbiamo rintracciato elementi riferibili a questa fase. Considerata la diffusa presenza nel territorio ilcinese di tracce di insediamenti nel corso del VI secolo a.C. e come vedremo la forte espansione demografica attestata per i secoli III e II a.C. è, a nostro parere, scarsamente credibile proporre la visione di un territorio completamente abbandonato. La sistematica "rioccupazione" dei villaggi di VI secolo a.C. nel corso del III secolo a.C. e la generale insistenza sugli spazi occupati nella fase arcaica non può essere considerato un fenomeno casuale. La scarsità di dati è molto probabilmente da imputare oltre che alle trasformazioni verificatesi in questa fase in gran parte dell'Etruria, all'insufficiente conoscenza della ceramica di V secolo a.C.<sup>13</sup>.

Nel corso del periodo ellenistico assistiamo in tutta la provincia di Siena ad una imponente crescita demografica. Questa situazione trova corrispondenza nelle vicende riconosciute nel territorio di Montalcino, che per le elevate proporzioni registrate sembra paragonabile solo a quanto osservato nel vicino comune di Murlo, nel Chianti senese e nella medio-alta Val d'Orcia<sup>14</sup>.

Complessivamente abbiamo individuato centododici siti di cui quattro ipoteticamente riconducibili a case ricche, novantanove ad abitazioni monofamiliari, cinque a strutture di servizio e cinque a materiale sporadico. A questi sono da aggiungere quarantasette siti pubblicati, costituiti da necropoli e dall'*oppidum* della Civitella.

Come abbiamo anticipato, gli spazi che hanno restituito le maggiori testimonianze sono sostanzialmente i medesimi indicati per l'età arcaica. A nord troviamo Badia Ardenga, Vadossi, Montosoli e i primi terreni pianeggianti situati lungo le pendici nord di Montalcino. Lungo l'Orcia, intense tracce di frequentazione sono emerse nei pressi del pod. Bozzolino, a Sesta e a Sant'Antimo con l'aggiunta, rispetto all'età arcaica, dell'area delimitata dalle località Camigliano, Brizio, Tavernelle.

---

<sup>13</sup> CIACCI 2001, pp. 282-292.

<sup>14</sup> CAMPANA 2001, pp.292-297; VALENTI 1995, pp.397-398; FELICI cs.

La rete insediativa è piuttosto articolata. L'elemento gerarchicamente dominante è costituito dall'*oppidum* della Civitella<sup>15</sup>.

La bassa Val d'Orcia presenta insediamenti sia accentrati sia sparsi. I villaggi sorgono in corrispondenza degli spazi già occupati in età arcaica dagli agglomerati ma differiscono da questi ultimi per maggiore consistenza. La struttura interna dei nuclei di popolamento situati in località Bozzolino, Sesta e Sant'Antimo è caratterizzata da due tipi di strutture: case ricche e abitazioni monofamiliari. Diversa è la situazione rintracciata nell'area tra Camigliano, Tavernelle e Brizio dove la rete insediativa è del tipo a maglie larghe (distanza media tra abitazioni 500 m) organizzata sostanzialmente per case sparse intervallate da case ricche.

A nord della Civitella i villaggi attestati nel corso dell'età arcaica non sono più rintracciabili. In questa zona emerge una realtà insediativa organizzata essenzialmente per nuclei di case sparse, disposte ad intervalli compresi in media tra 1 e 2 km.

La presenza quasi sistematica nelle evidenze individuate di contenitori da conserva e pesi da telaio indica un'economia caratterizzata da attività di tipo agro-pastorale. Il modello socio-economico è di tipo stratificato. Il rinvenimento di strutture insediative distinguibili per dimensione e cultura materiale consente di ipotizzare la presenza di un ceto medio agrario, individui che in altre occasioni sono stati definiti "nobili della terra". Si tratta di gruppi familiari emergenti che spiccano su una popolazione rurale sostanzialmente omogenea<sup>16</sup>. La presenza di questi gruppi familiari è talvolta attestata dalle fonti epigrafiche nello stesso ambito territoriale per più generazioni. Allo stato attuale della ricerca la dislocazione delle necropoli più importanti coincide con il rinvenimento nelle vicinanze di strutture insediative tipo casa ricca<sup>17</sup>.

### 3.4. *Tarda repubblica – prima età imperiale (fine II secolo a.C. – inizi II secolo d.C.)*

Le indagini condotte nella provincia di Siena mostrano che la composizione della rete insediativa tra la fine del II secolo a.C. e I secolo d.C. subisce profonde trasformazioni. In questa fase si assiste al progressivo smantellamento dell'ordinamento rurale tardoetrusco e ad una flessione numerica degli stanziamenti rustici, talora anche piuttosto marcata come si ricava dalle percentuali dei siti attestati nelle indagini di superficie<sup>18</sup>. Le ragioni di questa situazione sono state ricondotte a vicende di ampia portata<sup>19</sup>.

---

<sup>15</sup> Da mettere in relazione alla città di Chiusi e ad esigenze di controllo del proprio territorio. DONATI 1998, pp.64-69; DONATI 2000, pp.313-333.

<sup>16</sup> CRISTOFANI 1977, pp.74-80.

<sup>17</sup> Sulla questione si rimanda in generale a CRISTOFANI 1977, pp. 74-80. In ambito senese e aretino si veda MAGGIANI 1988, p.166.

<sup>18</sup> VALENTI 1995, pp.398-400; FIRMATI 1996, pp.165-176; VALENTI 1999, pp.312-316; NARDINI 2001, pp.144-145; CAMPANA 2001, pp.297-302.

<sup>19</sup> Facciano riferimento alle espropriazioni successive alle guerre tra Mario e Silla e alla costituzione nell'86 a.C. del Municipio autonomo di Siena. CRISTOFANI 1979, p.29.

Allo stato attuale della ricerca nel territorio montalcinese, la destrutturazione del sistema socioeconomico e produttivo di età ellenistica, sembra precoce e non risulta accompagnata né da contrazione demografica né da crisi economica.

Nel corso della ricognizione di superficie abbiamo individuato complessivamente 102 siti riconducibili ipoteticamente a: una villa rustica, undici fattorie, settantasei abitazioni monofamiliari, nove annessi funzionali, e due contesti sporadici. A questi sono da aggiungere 21 emergenze note, costituite da necropoli e dalle ville di Brizio, Bozzolino e Sesta.

Le località nelle quali abbiamo registrato maggiori testimonianze sono concentrate nella bassa Valle dell'Orcia presso il pod. Centine, il pod. Lambertino, il pod. Bozzolino, Sesta, Brizio, Argiano e Santa Restituta. Rinvenimenti significativi sono inoltre avvenuti in Val d'Asso tra il podere San Pietro e il podere Sorgente Alcalina. Marginali sono le tracce di frequentazione negli spazi settentrionali del comune. Solo a ridosso delle pendici nord di Montalcino e in località Montosoli abbiamo rinvenuto evidenze riferibili a stanziamenti.

L'esito della ricognizione di superficie mostra un'organizzazione insediativa articolata, dominata dalla nascita di nuovi centri produttivi: le ville rustiche. Con il termine villa rustica si identificano, anche in un territorio ristretto come il comune di Montalcino, complessi di edifici alquanto diversi<sup>20</sup>. Ad esempio, le evidenze in località Brizio e in località Sesta rientrano entrambe nella categoria villa rustica. I due contesti mostrano però significative differenze nelle dimensioni delle superfici occupate, nell'articolazione del complesso e nella cultura materiale.

La villa in località Brizio ha un'estensione contenuta, approssimativamente stimabile in 5.000 m<sup>2</sup>. La zona residenziale sembra costituita da un unico edificio in pietra intorno al quale gravitano annessi destinati a varie funzioni. Sul lato ovest vi sono tracce riferibili a numerose piccole abitazioni con elevati in terra e copertura laterizia ipoteticamente riconducibili alla *pars rustica* dell'azienda<sup>21</sup>.

La villa di Sesta è invece tra le più grandi e ricche rintracciate in Val d'Orcia con un'estensione complessiva della superficie frequentata (strutture residenziali, attività lavorative e spazi aperti) stimata in 12.000 m<sup>2</sup>. Negli anni Settanta Mons. Angelo Tafi nella bella monografia sulla Pieve di Santa Restituta scriveva in merito a Sesta: "Uno stanziamento romano ed anche etrusco è documentato; vi si vedono poderosi resti di edifici romani: basi di colonna [...]". Oggi nulla di quanto ricordato da Angelo Tafi è più visibile. Ciononostante la ricognizione di superficie ha

---

<sup>20</sup> Le stesse fonti antiche delineano un panorama tipologico variegato e composito degli edifici rustici di età romana. "Le ville rustiche possono articolarsi nei seguenti tipi: Ia) con *agri cultura* e *pastio agrestis* (ovini, suini e bovini) (tipo I) e Ib) con *pastio villatica* (volatili, pesci e animali selvatici) [...] Le ville con parte rustica e urbana possono articolarsi nei tipi seguenti: IIa) con *agri cultura* e *pastio agrestis* [...] un qualsiasi edificio rurale non è sempre una villa e per essere tale occorre che raggiunga almeno il rango di una grossa fattoria, forse con qualche minima pretesa architettonica". CARANDINI 1989, pp.775-804.

<sup>21</sup> Del tutto simile è la villa individuata in località Centine.



permesso di riconoscere la *pars urbana* del complesso, costituita da strutture residenziali di elevata qualità, edificate con marmi e mosaici bicromi, elementi da mettere in relazione ad esigenze di rappresentatività. All'area residenziale si affianca quella *rustica* e *fructuaria* con aree artigianali, ambienti lavorativi, strutture destinate allo stoccaggio dei prodotti agricoli e molto probabilmente una cisterna.

La consistenza e la ricchezza della villa, il toponimo Sesta tuttora conservato e il ritrovamento di una fornace di terra sigillata italica e tardo-italica con ceramiche bollate indicati il nome *Sextius* ci spingono a proporre l'identificazione dei *possessores* della villa con *T. Sextius Verianus* autore della dedica a *Iuppiter Optimus Maximus Exsuperantissimus M(---)* per il figlio *T. Sextius Cornelianus*, rinvenuta nel 1874 in proprietà Balducci (sulla collina verso il fosso dell'Oliveto) nei pressi di Castelnuovo dell'Abate. I due *Sextii*, aristocratici di rango senatorio, sono molto probabilmente legati da parentela con le due coppie di consoli omonimi *T. Sextii Africani* e *T. Sextii Laterani*<sup>22</sup>.

Se con il termine villa si identificano complessi insediativo-produttivi marcatamente diversi per struttura e funzioni produttive, l'organizzazione fondiaria prospetta maggiore omogeneità. I modelli di struttura insediativa individuati nel corso della ricerca sono riconducibili a tre tipologie: villa, fattoria e forme abitative minori occupate da servi dipendenti o da persone di basso strato sociale.

La villa costituisce l'elemento centrale della rete insediativa. Questa si imposta nei pressi o in corrispondenza dei principali centri ellenistici, avviando un rapido processo di attrazione sulle abitazioni sparse attestate in grande quantità nel periodo precedente. Fin dall'inizio della prima età imperiale su 76 abitazioni monofamiliari (strutture minori), l'84% è situato in forma accentrata a distanze comprese tra 500 e 1000 m dalle strutture maggiori (ville) o intercalari (fattorie). A distanze comprese tra 1000 e 2000 m dalle ville sorgono le fattorie (in totale 11)<sup>23</sup>. Queste strutture rappresentano probabilmente l'espressione materiale di insediamenti direttamente dipendenti dalla villa, intorno ai quali a loro volta si concentrano le piccole unità produttive tipo casa di terra. L'insediamento sparso sebbene marginale è ancora presente. Tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C. questo sarà progressivamente attratto verso le ville e le fattorie. Nel territorio in esame il processo di ridefinizione del paesaggio secondo le forme romane può essere considerato concluso già nel corso della prima metà del I secolo d.C.<sup>24</sup>.

La relazione tra insediamento e paesaggio mostra un'occupazione generalizzata della media collina, mentre gli spazi di bassa collina e i terrazzi fluviali più prossimi al corso dell'Orcia risultano, allo stato attuale della ricerca, interessati dalla presenza esclusiva di fattorie e unità poderali.

---

<sup>22</sup> Sulla questione si veda CIL XI, 2600; PAOLUCCI 1988, p.54; FIRMATI 1996, p.173; PISTOI 1997, p.76.

<sup>23</sup> Con il termine fattoria indichiamo una categoria insediativa intermedia tra la villa e l'unità podereale. Sull'argomento si vedano ORTALLI 1994, pp.176-184 e BROGIOLO 1996, pp.107-108.

<sup>24</sup> Materiali riferibili al II secolo d.C. sono stati individuati solo in corrispondenza di grandi complessi, le piccole abitazioni monofamiliari sono in questa fase del tutto assenti.

Un dato che emerge sempre con maggiore evidenza è lo stretto rapporto tra i grandi complessi produttivi e i principali assi viari. Il sistema di viabilità individuato fin dall'età arcaica ed ellenistica conserva la sua centralità sebbene con una maggiore rilevanza della direttrice est-ovest lungo la quale si dispongono tutte le ville rustiche<sup>25</sup>.

### 3.5 . *Media e tarda età imperiale (III secolo d.C. – inizi V secolo d.C.)*

E' noto che in tutta la penisola tra il II secolo e la fine del III secolo si verifica una recessione economica generalizzata con durata ed esiti diversi a seconda delle zone<sup>26</sup>.

Nel territorio senese sono state messe in luce soluzioni insediative, economiche e produttive disomogenee. Ad esempio, verso nord, nel Chianti senese e nella Valdelsa con la fine del II secolo d.C. si ritiene concluso il processo di attrazione verso le ville delle unità abitative sparse con la definitiva destrutturazione del modello tardoetrusco e l'affermazione del modello accentrato tipico dell'età romana. Tra III e inizi IV secolo d.C. si registra una flessione del 30% delle fattorie più lontane da Siena. Sebbene ci troviamo di fronte ad un primo collasso della rete insediativa quest'ultima sostanzialmente tiene e possiamo osservare due modelli distinti: ville (forma insediativa accentrata) in prossimità di Siena mentre più distanti si trovano le fattorie intorno alle quali gravitano le unità poderali<sup>27</sup>. Anche il territorio di Radicondoli (area occidentale della provincia senese) appare piuttosto vitale sebbene siano del tutto assenti strutture tipo villa. L'insediamento in quest'area è organizzato in fattorie e piccole unità poderali sparse<sup>28</sup>.

In contrapposizione nella Valle dell'Orcia e negli spazi contigui tra III e fine IV secolo, indici demografici e organizzazione dello spazio indicano il collasso del precedente sistema insediativo-produttivo con una marcata contrazione e talvolta l'abbandono di gran parte delle ville, fattorie ed abitazioni attestate nel corso della prima età imperiale<sup>29</sup>. Il territorio di Montalcino si allinea perfettamente a questa situazione. Solo le ville di Sesta e Brizio hanno restituito tracce seppure molto labili di frequentazione<sup>30</sup>.

La fine del IV secolo e l'inizio del V secolo d.C. segnano l'avvio di una ripresa, ben esemplificata dal rinvenimento di una fattoria sull'altipiano di Argiano e dalla fornace ceramica a sud del podere Bozzolino.

---

<sup>25</sup> E' largamente accettato che i romani per un lungo periodo di tempo usufruirono del sistema stradale etrusco senza affiancare altre vie maestre. HARRIS 1971, p.162; POTTER 1985, p.120. Sulla viabilità in età romana intorno al Monte Amiata si veda FIRMATI 1996, pp.165-176.

<sup>26</sup> "L'esportazione di pochi vini di lusso nella tarda età imperiale, attestata da qualche fonte letteraria e da qualche anforetta, non riesce a mascherare e tantomeno a controbilanciare la crisi economica nel III secolo nella penisola." CARANDINI 1999, p.790.

<sup>27</sup> VALENTI 1995, pp.400-401.

<sup>28</sup> CUCINI 1990, pp.243-245.

<sup>29</sup> Ci riferiamo ai comuni di Pienza, San Quirico d'Orcia, Castiglione d'Orcia, Murlo e San Giovanni d'Asso. CAMPANA 2001; FELICI c.s.; RIZZI 2001-2002.

<sup>30</sup> Gli unici materiali riferibili a questa fase sono cinque frammenti ceramici relativi alle prime produzioni di terra sigillata africana.

Immediatamente ad ovest del podere Lambertino abbiamo individuato tramite l'analisi al calcolatore delle fotografie aeree oblique e verticali una anomalia di 51 x 45 m. La verifica in campagna ha permesso di riconoscere le tracce di struttura in muratura intorno alla quale si articolano ambienti di servizio in materiale deperibile. Il complesso sembra sovrapporsi ad una piccola abitazione romana di II secolo d.C. Tra i materiali più significativi una moneta AES 4 dell'imperatore Onorio 420-423 d.C., 3 frammenti di terra sigillata africana databili al IV secolo d.C. ed alcuni frammenti di anforacei sempre nei tipi del IV secolo. Tutti elementi significativi che attestano oltre alla ripresa dell'insediamento e delle produzioni agricole una certa vivacità commerciale.

In località Bozzolino, dove nella prima età imperiale sorgeva la grande villa romana, abbiamo riconosciuto tracce pertinenti ad un'intensa frequentazione e ad una fornace ceramica di ingobbiata di rosso con le prime produzioni databili alla fine del IV secolo.

Nel complesso ci troviamo di fronte ad un periodo di difficile lettura. Riteniamo però che la scarsa disponibilità di informazioni nei secoli III e IV non sia da mettere in relazione sistematica con un generale e repentino abbandono del territorio, peraltro poco credibile. La limitata conoscenza del corredo ceramico di questa fase riveste un ruolo non trascurabile per la comprensione delle dinamiche del popolamento. L'unico fossile guida è costituito dalle prime produzioni di ceramica sigillata africana, scarsamente attestate nell'intera Val d'Orcia.

I rinvenimenti precedenti alla nostra indagine sembrano avvalorare questa posizione. Ci riferiamo alla scoperta nei pressi di Sant'Antimo di un sarcofago in marmo iscritto, riccamente decorato, datato alla metà del III secolo e di un'iscrizione che reca una delle prime attestazioni della diffusione del culto cristiano nelle campagne italiane (347 d.C.)<sup>31</sup>. Sebbene il numero dei ritrovamenti sia esiguo e concentrato nei pressi di Castelnuovo dell'Abate, le due evidenze sono estremamente significative. L'attestazione della precoce affermazione in quest'area della religione cristiana presuppone quantomeno la presenza di popolazioni e di infrastrutture viarie ancora agibili. L'esistenza di un sarcofago lavorato e iscritto in materiale pregiato è la spia dell'esistenza di ceti egemoni e quindi di gruppi ad essi subordinati. E' questa una prima conferma, non solo della presenza di una popolazione ma anche di una società ancora ben articolata.

Infine, come vedremo nella discussione della fase successiva, tutti i siti tardo antichi si impostano in corrispondenza di siti già attestati nel corso della prima età imperiale. Non possiamo non considerare quantomeno sospetto un fenomeno tanto sistematico di abbandono e successiva rioccupazione. La questione rimane aperta, in attesa di una conoscenza più approfondita degli

---

<sup>31</sup> PISTOI 1997, pp. 80-81.

indicatori ceramici, dell'estensione delle ricognizioni ai territori contigui e di scavi stratigrafici mirati ad indagare i contesti più significativi.

### 3.6. *Tra tarda antichità e altomedioevo (Metà V-VI secolo d.C.)*

Abbiamo anticipato nel paragrafo precedente che la rete insediativa tra la metà del V e il VI secolo è caratterizzata dalla rioccupazione sistematica di spazi sfruttati da strutture agrarie di età imperiale. In tutti i grandi complessi tipo villa e nel 50% delle fattorie abbiamo riscontrato la riconversione di parti più o meno estese delle zone domestiche. In due casi si assiste alla rioccupazione di strutture destinate in origine ad attività artigianali.

Il riuso degli spazi precedentemente occupati da strutture insediative tipo fattoria e da piccole unità poderali sembra essere in stretta relazione con i nodi delle direttrici viarie principali che attraversano il nostro territorio (Fig.5). I percorsi riconosciuti nelle fasi precedenti rimangono sostanzialmente inalterati; in particolare è rispettata la centralità della via che segue il corso del fiume Orcia. L'80% delle fattorie definitivamente abbandonate nel corso dell'età imperiale hanno in comune la localizzazione in zone periferiche del territorio. L'area settentrionale del comune di Montalcino sembra essere sempre più marginale. Gli spazi privilegiati dall'insediamento sono i versanti scarsamente inclinati e gli altopiani della media collina che si affacciano sulla bassa Val d'Orcia, posti a quote comprese tra 260 e 330 m slm. su suoli argillosi ricchi di sabbie; la distanza dai corsi d'acqua di media portata è di circa 1200 m.

In questa fase in territorio senese l'occupazione dello spazio agrario è stata ricondotta su base archeologica a due tipologie di struttura abitativa<sup>32</sup>: riutilizzo di villa rustica e piccola unità abitativa in materiale deperibile.

Nel territorio ilcinese questa tendenza trova conferma nonostante alcune differenze. La rioccupazione delle ville rustiche a Cantine e a Brizio avviene secondo le modalità attestate nei territori centro settentrionali della provincia senese e cioè attraverso il riutilizzo di una zona ridotta, di solito un unico ambiente nella parte residenziale del complesso.

In località pod. Sesta, nei luoghi in cui tra il I secolo a.C. e II secolo d.C. sorge la grande villa romana, le ceramiche di metà V-VI secolo sono distribuite, sebbene in numero modesto e a macchia di leopardo, su un'area piuttosto estesa che comprende gran parte della *pars urbana*<sup>33</sup>. In località pod. Bozzolino la situazione è meno chiara in quanto se, nel corso delle ricognizioni i risultati

---

<sup>32</sup> VALENTI 1999, p.319-320; VALENTI 2001, pp.107-108.

<sup>33</sup> A tale proposito precisiamo che la difficoltà maggiore nella valutazione di concentrazioni di materiali ascrivibili alla fase in esame consiste nel nostro caso nella sistematica associazione a contesti caratterizzati da importanti fasi precedenti. Per disporre di dati rappresentativi da indagini di superficie abbiamo ripetuto numerose volte le ricognizioni utilizzando ad ogni controllo il sistema GPS differenziale per il posizionamento delle concentrazioni e dei reperti particolari. Non è questo un aspetto da sottovalutare, riteniamo infatti che solo tramite *replicated collection* nel corso delle quali l'intero processo cognitivo viene ripetuto - osservazione, raccolta selettiva, documentazione e interpretazione della nuova situazione - si possono ottenere risultati rappresentativi dei depositi ipogei.

propendono verso una occupazione ridotta degli spazi del grande complesso insediativo-produttivo della prima età imperiale, la scoperta di materiali relativi molto probabilmente ad una fornace ceramica da parte del Comitato di Ricerche e Studi Etruschi ed Italici porterebbe a riconsiderare la nostra interpretazione. Altre situazioni particolari sono state identificate nelle località Lambertino e pod. San Piero. Nel primo caso non abbiamo rilevato differenze tra l'area occupata dalla fattoria nel corso della tarda età imperiale e la superficie sfruttata nel tra metà V-VI secolo. Nei dintorni del pod. San Piero abbiamo rilevato tracce di strutture di prima età imperiale lungo il versante sudest. Nella fase in esame, sebbene gli elementi datanti siano piuttosto labili, la loro distribuzione sembra estesa a gran parte della superficie del poggio.

### 3.7. *Altomedioevo (VII – X secolo d.C.)*

La resa delle ricerche archeologiche in questa fase si limita all'identificazione dei luoghi in cui sorgevano il monastero di San Pietro ad Asso e non senza riserve la chiesa di Sesta e un *castrum* ricordato indirettamente in un documento del 715.

La documentazione scritta, nonostante la perdita dell'archivio dell'Abbazia di Sant'Antimo, offre maggiori informazioni grazie alle carte prodotte nell'ambito della contesa giurisdizionale tra i vescovi di Siena ed Arezzo. Tra VII e X secolo sono citati quindici siti tra monasteri, pievi, chiese, vici, generici abitati e forse un *castrum*<sup>34</sup>. Sulla scorta dei dati a nostra disposizione sembra possibile distinguere, per grandi linee, due fasi di sviluppo.

La prima è compresa tra il VII e l'VIII secolo, periodo nel quale i documenti segnalano la presenza di due chiese, tre pievi, due vici, un monastero e un *castrum* (Fig.6).

In due soli casi, negli spazi immediatamente circostanti i siti attestati nei documenti, non abbiamo rintracciato elementi riconducibili ad insediamenti di età romana o tardoantica.

Il primo è Sant'Angelo in Colle, ricordato nel *breve inquisitionis* del 715 come “[...] *ecclesia S. Angeli a bollensis* [...]” e ” *semper diocias istas unde mihi breve ostendis, a Sancta Matre Ecclesia in Mensola usque in Sancto Angelo Abollensis fines Pisanas* [...]”<sup>35</sup>. In quest'area sembra si verifichi una trasformazione piuttosto importante. I nuclei di popolamento di età romana e della fase di transizione, che in questa zona della Val d'Orcia registrano elevati livelli di densità, si collocano sistematicamente lungo i primi rilievi collinari. Uno degli insediamenti più importanti nel corso di tutta l'età romana, compresa la tarda antichità, si trova in località pod. Bozzolino situato a soli 900

---

<sup>34</sup> CDL 1929; LISINI 1906; CANESTRELLI 1897.

<sup>35</sup> CDL 1929., p. 73, n. 19.

m da Sant'Angelo in Colle<sup>36</sup>.

Se la distanza in linea d'aria è contenuta, quote altitudinali, morfologie, vocazioni degli spazi su cui si impostano i due siti sono nettamente dissonanti. L'habitat circostante la località in cui sorgeva l'insediamento tardoantico è caratterizzato da dolci declivi collinari con quote massime di 260 m slm., mentre Sant'Angelo occupa la parte sommitale di una collina posta a dominio della bassa Val d'Orcia a quota di 430 m slm (*Fig.7*).

Riteniamo verosimile ipotizzare che a questa trasformazione corrisponda da un lato una significativa modifica nell'occupazione dello spazio e dall'altro la presenza di una classe dirigente (laico o ecclesiastica?) che agisce in modo autoritario trasferendo la popolazione verso posizioni con caratteristiche spiccatamente dominanti<sup>37</sup>.

La seconda località di cui abbiamo notizia solo con l'inizio dell'VIII secolo è l'“*ecclesia sancti Antemi de Castello*”, da noi ipoteticamente identificata nel sito di Monte Caprile<sup>38</sup>. In verità non abbiamo alcun elemento concreto per datare e associare la fortificazione individuata nel corso delle ricerche all'evanescente attestazione documentaria. A differenza del sito di San Pietro ad Asso in corrispondenza del quale è stato rinvenuto un frammento di ceramica a vetrina pesante e altri materiali significativi<sup>39</sup>, a Monte Caprile abbiamo individuato una cinta muraria con al suo interno vari ambienti sempre in muratura e frammenti di laterizio da copertura. Considerate le pessime condizioni di visibilità solo un'attenta pianificazione di interventi diretti nel sottosuolo potrà confermare o smentire questa ipotesi. Se in futuro sarà però possibile riconoscere come valida la relazione tra il sito e l'attestazione documentaria ci potremmo trovare di fronte ad un caso non diverso dal precedente. Infatti negli spazi sottostanti l'altura sono state identificate tracce di insediamento riferibili a fasi anteriori.

Le restanti attestazioni relative alle chiese di Sesta e di Matrichese, alle pievi di Santa Restituta e di San Vito in Pugnano, ai vici di Pantano e di Rennina, al monastero di San Pietro ad Asso sono pertinenti ad aree intensamente frequentate nelle fasi precedenti.

Rispetto alla forme insediative tardo antiche, per i *vici* di *Pantano*, di *Rennina* e per l'abitato di

---

<sup>36</sup> In realtà abbiamo visto che il sito risulta è frequentato con continuità fin dall'età etrusca arcaica. In età romana è sede di una villa rustica attiva fino dalla tarda antichità che molto probabilmente è affiancata da un fornace di ingobbata di rosso. Ben attestato ed importante è il riuso della villa nel corso del VI secolo.

<sup>37</sup> Vi è però una seconda ipotesi, tutta da verificare, che non può non essere considerata. Tra i due insediamenti abbiamo individuato nel bosco tramite foto aerea il percorso di una strada che si estende per circa 528 m. La verifica sul terreno ha messo in evidenza nei pressi del pod. San Giorgio (situato tra Sant'Angelo e il pod. Bozzolino) oltre agli evidenti segni della strada, numerosi ruderi di edifici in muratura riconducibili ad un abitato piuttosto esteso. I pochi materiali databili rinvenuti rimandano al tardo medioevo. Considerato che nella Tavola delle Possessioni e nelle fonti successive non vi è traccia alcuna dell'insediamento è forse possibile che questo sia esistito in un periodo precedente che attualmente non siamo in grado di identificare. Le prossime campagne potrebbero quindi modificare il panorama dei rinvenimenti introducendo un nuovo elemento che significherebbe sostanziale continuità insediativa. Ripetiamo che si tratta solo di un'ipotesi di lavoro.

<sup>38</sup> CDL 1929, pp.61-77.

<sup>39</sup> Il Fatucchi segnala la presenza nei pressi del podere San Piero di reperti lapidei decorati tutti databili prima del X secolo. FATUCCHI 1977, pp. 149-152.

Sesta, è forse possibile ipotizzare una sostanziale continuità da mettere in relazione alla precoce fondazione delle istituzioni ecclesiastiche e all'attestazione documentaria di forme di popolamento coerenti con quanto osservato nelle fasi precedenti. Nel caso del monastero di San Pietro ad Asso se una forma di frequentazione dell'area era già stata rilevata tra V e VI secolo la fondazione regia del monastero, il più antico della diocesi aretina (653-661 d.C.), costituisce un elemento di novità di cui non siamo in grado di stabilire le conseguenze nell'organizzazione delle campagne e delle risorse economiche.

Il panorama insediativo della bassa val d'Orcia nei secoli VII e VIII sembra quindi insistere sugli spazi privilegiati nelle fasi precedenti, sebbene non manchino eccezioni di rilievo caratterizzate dall'attrazione delle popolazioni verso posizioni dominanti. I centri propulsori della maglia insediativa sembrano essere ancora gli edifici religiosi sebbene non possiamo non considerare la natura esclusivamente ecclesiastica della documentazione esaminata.

La seconda fase di sviluppo del comprensorio ilcinese, tra IX e X secolo, è in stretta relazione con la fondazione dell'abbazia di Sant'Antimo. Il monastero si sovrappone alla situazione descritta, assumendo di fatto il ruolo di centro amministrativo del territorio. Nel documento di Ludovico il Pio dell'813 sono concesse all'abbazia, tra gli altri possedimenti, le pertinenze e le proprietà su tutti i territori compresi tra Orcia e Asso delimitati ad occidente dalle località di Vadossi e Sesta<sup>40</sup>.

In quest'area vi sono alcune delle pievi, chiese, *curtes* e monasteri al centro della disputa senese-aretina. Questa nuova situazione genera da subito conflitti con le diocesi la cui circoscrizione raggiungeva il territorio antimiano ed in particolare con i vescovi di Chiusi e di Arezzo. Già nell'833, l'Imperatore Lotario deve intervenire per risolvere una vertenza sulla proprietà del monastero di San Pietro ad Asso che sia l'Abbazia di Sant'Antimo sia l'episcopio aretino ritenevano essere entro i propri possedimenti. Independentemente dal risultato (a favore del vescovo di Arezzo) si osserva che a soli trent'anni dalla fondazione dell'abbazia la potenza degli abati era tale da occupare il monastero e contrastarne al vescovo di Arezzo la giurisdizione.

Il modello insediativo dei secoli IX e X sembra accentuare la tendenza verso l'occupazione di posizioni di sommità (Montalcino, San Salvatore, Martichese) mentre le attestazioni delle località di Vadossi e Torrenieri, entrambe situate nel fondovalle, sono verosimilmente da mettere in relazione con esigenze direttamente collegate al passaggio della Via Francigena.

Sebbene nel complesso le attestazioni documentarie siano piuttosto numerose, le stesse si limitano a ricordare località o strutture ecclesiastiche. Solo nel caso delle chiese di Matrichese e Santa Restituta si fa riferimento a forme insediative rispettivamente una *curtis* e due *vici*. Non siamo quindi in grado di formulare modelli insediativi dettagliati. Allo stato attuale delle conoscenze

---

<sup>40</sup> Sull'interpretazione del privilegio di Ludovico il Pio si veda FARINELLI, GIORGI 1992, pp.62-64.

possiamo limitarci ad osservare il dinamismo del territorio in base alla diffusa presenza di centri demici e produttivi, cui sono connessi interessi politico-economici sia dell'abbazia e sia dei vescovadi di Siena e di Arezzo.

### 3.8. *Secoli centrali del medioevo (XI – XII secolo d.C.)*

Il lasso di tempo definito da questi due secoli è contraddistinto dal silenzio quasi assoluto delle fonti archeologiche. L'indagine sul terreno si è concentrata sulla verifica in campagna delle analisi condotte su immagini da satellite ad alta risoluzione, su riprese aeree (verticali ed oblique) e sulla ricognizione dei siti "di insuccesso". In particolare abbiamo effettuato sopralluoghi a Castelvecchio, Loreto, Monte Caprile, Velona, San Pietro ad Asso, Badia Ardenga, Matrichese, Pievecchia e Pogna (Fig.8). In nessuna di queste località abbiamo individuato elementi attribuibili con sufficiente certezza alla fase in esame.

Il panorama delle fonti documentarie è piuttosto limitato. Le carte sono pertinenti ad atti di compravendita e controversie tra l'abbazia di Sant'Antimo, i vescovi di Chiusi e di Arezzo. Per trovare una cospicua documentazione inerente alle forme insediative presenti nel territorio montalcinese bisogna attendere la fine del XII e gli inizi del XIII secolo in occasione della redazione dell'elenco delle località del comune senese.

Nell'XI secolo al panorama insediativo della fase precedente si aggiunge solo un nuovo elemento, la *curtis*. Sebbene questo sistema insediativo-produttivo fosse già attivo nell'altomedioevo (*curtis* di Matrichese), solo nel corso dell'XI è attestato diffusamente con le *curtes* Santa Restituta e Opprena (nei pressi di Sesta). A tale proposito è interessante osservare che a cedere metà delle *curtes* di Opprena e Santa Restituta nel 1073 sono il conte Ranieri degli Ardengheschi e la Moglie Berta. A quanto ci è dato sapere è questa la prima attestazione che documenta la presenza di ceti egemoni laici nel nostro territorio. Sempre nel corso dell'XI secolo il conte Ranieri fonda Badia Ardenga e nel 1108 la marchesa Risabella vedova del marchese Ugucione e i suoi figli donano all'abbazia di Sant'Antimo tutti i terreni che possedevano nella valle della Starcia con il poggio di Montecaprile, il poggio d'Arna e vari possedimenti nella bassa val d'Orcia.

Da questi documenti si evince chiaramente che nel corso dell'XI secolo e probabilmente già in precedenza oltre al monastero di Sant'Antimo e ai vescovi aretini, senesi, chiusini e rosellani vi sono altri gruppi egemoni, appartenenti alla grande aristocrazia laica che posseggono terre e pertinenze addirittura nella valle dello Starcia a ridosso del monastero di Sant'Antimo<sup>41</sup>.

---

<sup>41</sup> A tale proposito Farinelli e Giorgi fanno notare l'attestazione tarda di diritti vantati sull'area di Camigliano da Ardengheschi e Incontri. Dai giuramenti a Comune di Siena si evince chiaramente che quantomeno all'inizio del '200 forme di dominio laico si siano sostituite al controllo un tempo esercitato dall'abate di Sant'Antimo. FARINELLI, GIORGI 1995, pp.5- 53.



Dopo le attestazioni di metà XI bisogna attendere fino all'inizio del XIII secolo quando sono attestati nelle fonti otto castelli: Montalcino, Argiano, Camigliano, Castelnuovo dell'Abate, Castiglion del Bosco, Sant'Angelo in Colle, Torrenieri, Velona.

Il vuoto documentario non ci permette di conoscere quando inizia il processo di incastellamento. E' però piuttosto chiaro che se nel corso dell'XI secolo il paesaggio ci appare punteggiato da strutture religiose intorno alle quali si sviluppa l'insediamento in forme non determinabili, alla fine del XII secolo l'assetto del popolamento è caratterizzato dal castello che ne costituisce l'elemento centrale.

Nonostante la scarsità di dati archeologici e documentari è possibile osservare che in ben quattro località<sup>42</sup>, delle otto dove sorgono i castelli, sono citate in precedenza quali sedi di chiese e generici abitati. Considerate le lacune documentarie, la tendenza sembra essere in sintonia un modello di incastellamento ben attestato in Toscana e nell'Italia settentrionale nel quale i centri fortificati si impostano su centri demici preesistenti già accentrati senza provocare sostanziali modifiche del tessuto insediativo. E' evidente che allo stato attuale non siamo in grado di cogliere i processi intervenuti nei singoli casi è però verosimile ritenere che tra i promotori del fenomeno oltre all'abbazia di Sant'Antimo vi fossero quantomeno i Conti Ardengheschi.

I castelli di Camigliano e Castelnuovo dell'Abate sono stati oggetto di studi recenti che mettono in relazione i due insediamenti al cosiddetto "secondo incastellamento", attestato nella Toscana meridionale tra la metà del XII e i primi decenni del XIII secolo<sup>43</sup>. Le ricerche da noi condotte non sono in grado di sostenere o confutare l'ipotesi avanzata da Farinelli. Nel caso di Castelnuovo dell'Abate i sopralluoghi nelle località di Monte Caprile e Loreto, due delle tre località che sarebbero state abbandonate a favore della nuova fondazione castrense, confermano l'esistenza di murature e frammenti di laterizio da copertura. I materiali e le strutture fortificate in entrambi i casi sono ascrivibili genericamente al medioevo.

In merito a Camigliano l'indizio più evidente dell'avvenuta creazione di un nuovo centro di popolamento è costituito dalla presenza nelle vicinanze di un castello di prima fase. Il Castelvecchio, individuato tramite foto aerea, è situato ad un chilometro da Camigliano ed è stato in passato identificato con il *locus qui dicitur Castelus Vechus*<sup>44</sup> (Fig.9).

Le ricognizioni in questo caso hanno dato esito contrastante. E' confermata la presenza di opere di fortificazione relative ad un fossato, un terrapieno e un muro di cinta ma sono assenti elementi datanti. Gli unici materiali rinvenuti non in corrispondenza della fortificazione ma al suo interno (ora destinato ad oliveto e quindi caratterizzato da un buon grado di visibilità) sono riferibili esclusivamente alla tarda repubblica e alla prima età imperiale. Lungo il perimetro esterno, in

---

<sup>42</sup> Torrenieri, Montalcino, Argiano, Sant'Angelo in Colle.

<sup>43</sup> FARINELLI, GIORGI 1999, pp.156-263.

<sup>44</sup> FARINELLI, GIORGI 1992, pp. 40-41; FARINELLI, GIORGI 1995, pp.5- 53.

concomitanza di una sezione occasionale, sono stati identificati materiali riferibili esclusivamente a frequentazione etrusco-romana. Sebbene per una migliore definizione del contesto siano necessarie ulteriori ricerche allo stato attuale delle indagini non sembra possibile indicare nel poggio di Castelvecchio la presenza dell'originario nucleo insediativo di Camigliano.

### 3.9. Bassomedioevo (XIII – XIV secolod.C.)

Il numero dei rinvenimenti archeologici è del tutto trascurabile ma la qualità ne limita fortemente l'utilizzo. Di 22 siti individuati, 21 sono pertinenti ad evidenze di tipo sporadico e quindi non riconducibili a strutture sepolte (*Fig.10*). I rinvenimenti sporadici sono sistematicamente concentrati nelle vicinanze di importanti centri demici tra cui verso nord il castello di Montalcino, le ville medievali di Collodi e Frassina mentre a sud nella valle dello Starcia nei pressi di Castelnuovo dell'Abate. Tutti i rinvenimenti sembrano essere in relazione con la coltivazione dei fondi agricoli.

Solo in un caso abbiamo identificato una concentrazione di superficie riconducibile ad abitazione situata nei pressi dell'attuale podere Spereta posto ad 1 Km nordovest della villa di San Pietro<sup>45</sup>.

Se nelle fasi precedenti il vuoto di informazione archeologica veniva messo in relazione tra le altre cose alla mancanza di fossili guida in questa fase l'elemento determinate trova origine essenzialmente in processi di trasformazione dell'organizzazione insediativa verificatesi fin dal VI secolo. Le nuove forme di popolamento accentrate, la loro lunga durata, la continuità di sfruttamento, hanno nascosto sotto depositi plurisecolari le stratificazioni più antiche.

Come nelle fasi precedenti per cogliere le dinamiche dell'insediamento e l'organizzazione del territorio è indispensabile ricorrere alla documentazione scritta che com'è noto dal '200 si presenta più numerosa e ricca di informazioni.

Rispetto alla rete insediativa delineata per il XII secolo il castello non solo si conferma l'elemento dominante ma assistiamo a decisi fenomeni di accentramento verso queste strutture. Camigliano ad esempio passa da 70 fuochi nel 1212 a 150 nel 1278, e nella Tavola delle Possessioni quasi tutte le *domus* della curia di Camigliano sono localizzate all'interno del castello<sup>46</sup>. Sant'Angelo in Colle, tra 1212 e 1278, passa da 87 a 170 fuochi<sup>47</sup>. La curia di Castelnuovo dell'Abate nella Tavola delle Possessioni conta 139 abitazioni, relative a circa 1000 abitanti, di cui solo un quinto sono situate al di fuori del *castrum*<sup>48</sup>.

Contestualmente assistiamo alla trasformazione edilizia della maggior parte dei castelli di cui Castelnuovo dell'Abate e Camigliano rappresentano i casi più noti.

---

<sup>45</sup> L'evidenza è forse da mettere in relazione ad un'unità poderale.

<sup>46</sup> FARINELLI, GIORGI 1995, pp.5- 53.

<sup>47</sup> FARINELLI, GIORGI 1995, pp.5- 53.

<sup>48</sup> FARINELLI, GIORGI 1999, pp.156-263.

Il primo si inquadra nel processo di riorganizzazione dei domini dell'Abbazia di Sant'Antimo in seguito alla cessione al comune di Siena dei residui diritti su Montalcino e su altri castelli della zona tra cui Argiano e Camigliano<sup>49</sup>. La struttura urbanistica, ricostruita da Giorgi e da Farinelli sulla base delle informazioni desumibili dalla Tavola delle Possessioni del 1318, è caratterizzata da un impianto allungato che segue l'asse viario principale cui si affianca un'asse minore ad esso parallelo. Il castello si caratterizza inoltre per essere privo del cassero mentre al centro si apre una piccola piazza sulla quale si affaccia il palazzo dell'abate<sup>50</sup>.

Il castello di Camigliano non sembra presentare la regolarità d'impianto del caso precedente anche se dall'esame della Tavola delle Possessioni Giorgi e Farinelli segnalano la presenza di lunghi gruppi di case disposte a schiera e si suppone che all'originario nucleo di forma ellittica si sia aggiunto un borgo in corrispondenza della direttrice viaria che conduceva al fiume Ombrone<sup>51</sup>.

Oltre al castello, l'insediamento si caratterizza per lo sviluppo tra XIII e inizi del XIV secolo di forme accentrate aperte. L'elemento di novità è costituito in particolare dalle ville medievali, ben otto di cui sei nel *districtus Montis Ylcini*, una nella circoscrizione di Camigliano ed una presso Badia Ardenga<sup>52</sup>. Le attestazioni consentono di cogliere l'entità degli stanziamenti solo nel tardo XIV secolo. In questo periodo Collodi è la comunità di villaggio più consistente con 43 fuochi mentre gli altri si collocano tutti tra 34 fuochi della villa di Croce e 23 della villa di Tolli<sup>53</sup>. Altri insediamenti accentrati aperti di minore entità sono attestati fin dalla fine del XII secolo presso la Pieve di Pogna e un secolo più tardi a Poggio alle Mura. L'insediamento sparso è rintracciabile soprattutto attraverso la Tavola delle Possessioni. L'habitat sparso rappresenta in questa fase una scelta sostanzialmente marginale, limitata nei casi documentati a circa il 20% delle strutture.

## Bibliografia

BROGIOLO 1996 = BROGIOLO G.P., *Conclusioni, in La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e altomedioevo*, Mantova, pp.107-110.

CAMBI 1996 = CAMBI F., *Carta archeologica della provincia di Siena. Il Monte Amiata (Abbadia San Salvatore)*, Vol.IV, Siena.

CAMPANA 2001 = CAMPANA S., *Carta archeologica della provincia di Siena. Murlo*, Vol.V, Siena.

CAMPANA 2003 = CAMPANA S., *Remote Sensing, GIS, GPS e tecniche tradizionali. Percorsi integrati per lo studio dei paesaggi archeologici: Murlo-Montalcino e bassa Val di Cornia*, Tesi di Dottorato, XV Ciclo, Università di Siena.

<sup>49</sup> FARINELLI, GIORGI 1999, pp.156-263; FARINELLI, GIORGI 1995, pp.5- 53.

<sup>50</sup> FARINELLI, GIORGI 1990, pp.213-258.

<sup>51</sup> FARINELLI, GIORGI 1992, pp.3-72.

<sup>52</sup> FARINELLI, GIORGI 1995, pp.5- 53; CORTONESI 1998, pp.17-29.

<sup>53</sup> CORTONESI 1998, pp.17-29.

- CANESTRELLI 1897 = CANESTRELLI A., *L'Abbazia di Sant'Antimo*, 1897.
- CAPRIOLI 1994 = CAPRIOLI I., *Montalcino. Diecimila anni di vita alla luce dei ritrovamenti archeologici*, Siena.
- CARANDINI 1989 = CARANDINI A., *La villa romana e la piantagione schiavistica*, in *Storia di Roma. Caratteri e morfologie*, a cura di E. Gabba, A. Schiavone, Torino, pp.101-200.
- CARANDINI 1999 = CARANDINI A., *La villa romana e la piantagione schiavistica*, in *Storia di Roma*, a cura di A. Giardina, A. Schiavone, Torino, pp.775-804.
- CDL 1929 = SCHIAPPARELLI L., *Codice diplomatico longobardo*, vol.1, pp.61-77.
- CIACCI 2001 = CIACCI A., *I "palazzi" di Poggio Civitate*, in *Carta archeologica della provincia di Siena. Murlo*, pp. 282-292.
- CIMINO 1986 = CIMINO L., *La collezione Mieli nel Museo Archeologico di Siena*, Roma.
- CORTONESI 1998 = CORTONESI A., *Montalcino nel tardo Medioevo. Nota sulla genesi di un territorio*, in *Montalcino e il suo territorio*, pp.17-29.
- CRISTOFANI 1977 = CRISTOFANI M., *Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche*, in *Atti dell'incontro di studi. Università di Siena, 28- 30 aprile 1976*, Firenze, pp. 74- 80.
- CRISTOFANI 1979 = CRISTOFANI M. (a cura di), *Siena: Le origini. Testimonianze e miti archeologici*, Catalogo della mostra, Siena.
- CUCINI 1990 = CUCINI C., *Radicondoli. Storia e archeologia di un comune senese*, Roma.
- DONATI 1998 = DONATI L., *Gli etruschi su Poggio Civitella*, "Archeologia Viva", 68, pp.64-69.
- DONATI 2000 = DONATI L., *Architettura civile, sacra e domestica*, in *Gli Etruschi*, a cura di M. Torelli, Catalogo della mostra, Palazzo Grassi (Venezia), 26 novembre 2000 – primo luglio 2001, Milano, pp.313-333.
- FARINELLI, GIORGI 1990 = FARINELLI R., GIORGI A., *La "Tavola delle possessioni" come fonte per lo studio del territorio: l'esempio di Castelnuovo dell'Abate*, in *La Val d'Orcia nel medioevo e nei primi secoli dell'età moderna*, a cura di A. Cortonesi, Roma, pp.213-258.
- FARINELLI, GIORGI 1992 = FARINELLI R., GIORGI A., *Contributo allo studio dei rapporti tra Siena e il suo territorio: evoluzione insediativa e presenze cittadine a Camigliano, Poggio alle Mura ed Argiano. Un enclave della diocesi di Grosseto in area montalcinese*, in "RSA", 2, pp. 3-72.
- FARINELLI, GIORGI 1995 = FARINELLI R., GIORGI A., *Camigliano, Argiano e Poggio alle Mura (secoli XII-XIV)*, Siena.
- FARINELLI, GIORGI 1999 = FARINELLI, GIORGI, *"Catellum reficere vel edificare": il secondo incastellamento in area senese. Fenomeni di accentrimento insediativo tra la metà del XII e*

*i primi decenni del XIII secolo, in Fortilizi e campi di battaglia. Il medioevo intorno a Siena, Atti del Convegno di Studi (Siena, 25-26 ottobre 1996), pp.156-263.*

FATUCCHI 1977 = FATUCCHI A. (a cura di), *La diocesi di Arezzo*, in “Corpus della Scultura Altomedievale”, IX, Spoleto, pp. 149-152.

FELICI c.s. = FELICI C., *Carta archeologica della provincia di Siena. Pienza*, Vol.VI, Siena.

FIRMATI 1996 = FIRMATI M., *Il Monte Amiata nel periodo Romano*, in *Carta archeologica della provincia di Siena. Il Monte Amiata. Abbadia San Salvatore*, pp.165-176.

FRANCOVICH, VALENTI 2001 = FRANCOVICH R., VALENTI M., *Cartografia archeologica, indagini sul campo ed informatizzazione. Il contributo senese alla conoscenza ed alla gestione della risorsa culturale del territorio*, in *La carta archeologica. Fra ricerca e pianificazione territoriale*, a cura di R. Francovich, A. Pellicanò, M. Pasquinucci, Atti del seminario di studi, Regione Toscana Dipartimento delle Politiche Formative e dei Beni Culturali (Firenze, 6-7 maggio 1999), Firenze, pp. 83-116.

HARRIS 1971 = HARRIS W., *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford.

LISINI 1906 = LISINI A., *Archivio di Stato di Siena Archivio del Diplomatico*, in “BSSP”, pp.227-242, 485-542.

MAGGIANI 1988 = MAGGIANI A., *Cilnium Genus. La documentazione epigrafica etrusca*, in “SE”, 54, pp.172-192.

MANGANI 1990 = MANGANI E., *L'orientalizzante recente nella valle dell'Ombrone*, in “AION”, XII, pp. 9-21, Napoli.

NARDINI 2001 = NARDINI A., *Carta archeologica della provincia di Siena. Chiusdino*, Vol.IV, Siena.

ORTALLI 1994 = ORTALLI J., *L'insediamento rurale in Emilia centrale. Il territorio bolognese. Assetto insediativo e fondiario della campagna emiliana tra prima e tarda antichità*, in *Il tesoro nel pozzo. Pozzi-deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, a cura di S. Geilchi, N. Giordani, pp.169-214

PAOLUCCI, 1988 = PAOLUCCI G., *I romani di Chiusi*, Roma.

PISTOI 1997 = PISTOI M., *Guida archeologica della Val d'Orcia*, San Quirico d'Orcia.

POTTER 1985 = POTTER T. W., *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale. Archeologia e trasformazioni del territorio*, trad. it. Compostella C., Roma.

RIZZI 2001-2002 = Rizzi M., *Ricognizione Archeologica di Castiglione d'Orcia. Contributo al progetto Carta Archeologica della Provincia di Siena*, Tesi di laurea, relatore R. Francovich.

SARTI 1999 = SARTI L., *La preistoria, Carta archeologica della provincia di Siena. Colle Val d'Elsa e Poggibonsi*, pp.299-300.

VALENTI 1995 = VALENTI M., *Carta archeologica della provincia di Siena. Il Chianti senese (Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Gaiole in Chianti, Radda in chianti)*, Vol.I, Siena.

VALENTI 1999 = VALENTI M., *Carta Archeologica della Provincia di Siena. Colle Val d'Elsa e Poggibonsi*, Vol.III, Siena.

VALENTI 2001 = VALENTI M., *Tipologizzazione delle componenti insediative medievali*, in FRANCOVICH, VALENTI 2001, pp. 105-108.